

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Stasera a Torino Italia - Inghilterra

I campionati europei di calcio sono entrati nella loro fase decisiva. Ieri a Napoli si sono affrontate due grandi: Olanda e RFT (la partita è stata vinta 3-2 dai tedeschi) Cecoslovacchia contro Grecia (vinta dai cecoslovacchi 3-1). Oggi a Torino (ore 20.30) sarà la volta dell'Italia e dell'Inghilterra. Il cammino futuro degli azzurri è legato ai novanta minuti di stasera. Una sconfitta taglierebbe definitivamente fuori la nazionale di Bearzot. Ieri il c.t. azzurro non ha voluto annunciare la formazione. Ha detto solo che non giocherà Cabrini per motivi tattici. NELLA FOTO: Keegan e Coppel durante l'allenamento degli inglesi. NELLO SPORT

Intervista a Berlinguer sul voto

La disparità dei risultati fra Nord e Sud - Perché le perdite nel Mezzogiorno - Il PCI va avanti dove più chiaro è il suo volto peculiare - La fisionomia attuale del PSI e il « progetto comune » - L'opposizione comunista è decisa ma non è « arroccamento » - Il problema che si apre per la DC

ROMA — Con Enrico Berlinguer una conversazione, diciamo così sciolta, fuori da sequenze di rigide domande, seguendo il filo del ragionamento man mano che si dipana. Tema: il voto, questa Italia dopo il voto di giugno, la sinistra, il PCI, riflessioni anche critiche sulle cause di certe perdite, interrogativi, propositi.

Quali sono gli elementi, le caratteristiche generali delle elezioni dell'8 giugno che ti colpiscono di più?

Ci sono vari motivi che mi fanno dire che queste elezioni sono state particolarmente importanti per il nostro partito e per il futuro del Paese. Innanzi tutto, esse sono state assai combattute e hanno messo in luce quasi ovunque, soprattutto nelle ultime settimane, una ripresa di slancio, di passione politica di fiducia e di attaccamento al partito dei compagni, delle compagne. Ciò ha contribuito molto al consolidamento della consistenza del nostro peso politico, elettorale su scala nazionale, pur con squilibri seri all'interno del risultato complessivo.

Queste elezioni, poi, hanno fatto comprendere meglio a tutti quanto sia rilevante il ruolo (sia in senso positivo che negativo) che hanno avuto e che possono avere gli Enti locali e le Regioni nella concreta, quotidiana vita delle popolazioni da loro amministrato. Più in generale, la battaglia elettorale ha dimostrato la forza politica, e quindi anche la rispondenza fra gli elettori, sia delle nostre iniziative e battaglie sui grandi temi internazionali (e innanzitutto sulla distensione, sulla pace), sia della nostra critica aperta e opposizione vigorosa contro il Governo, la sua condotta, i suoi atti concreti e soprattutto verso la DC. Al di là del risultato in cifra, la campagna elettorale ha rafforzato nelle coscienze del Paese, e in modo particolarmente saldo nel nostro elettorato, la validità dei temi e degli obiettivi di lotta del PCI.

L'entità delle variazioni in percentuale dei voti ottenuti dai vari partiti rispetto alle elezioni politiche dell'altro anno è stata abbastanza lieve, anche se è stata politicamente significativa. Invece, l'aumento di astensioni, schede bianche e nulle ha una rilevanza più marcata.

Tu accennavi al fatto che ci sono degli squilibri seri...

Sì, e non mi riferivo solo ai risultati che riguardano il nostro partito, ma a come questa volta il voto degli elettori si è distribuito per grandi aree geografiche. Qui c'è un aspetto nuovo. Negli ultimi cinque anni, sia nelle elezioni amministrative e regionali, sia in quelle politiche si sono avuti andamenti ora favorevoli a noi e non alla DC (1975), ora sfavorevoli tanto a noi che alla DC (1976), ora sfavorevoli a noi e favorevoli alla DC (parziali amministrative del 1978 e politiche del 1979). C'era però, in queste consultazioni una sostanziale omogeneità su tutto il territorio nazionale. Questa volta l'andamento per i vari partiti — escluso il solo PSI — non è stato uniforme.

Ma comunque, come hai già detto, noi comunisti fermiamo e rovesciamo, in cifra nazionale la tendenza del '79.

Certo, questo resta sicuro. Ma mentre noi realizziamo tutto l'aumento al Centro e al Nord e perdiamo al Sud (salvo Napoli, Taranto e qualche altro centro) la DC subisce la tendenza opposta. Tranne che in Veneto ed in altre pro-

vince bianche, la DC al centro-nord, e soprattutto nelle grandi città, tocca minimi storici.

E così, in molti casi, è per noi al Sud.

Sì. E questo è grave perché segna una minaccia concreta di spaccatura politica del Paese che va a sovrapporsi alla spaccatura economica e sociale delle « due Italie ». La DC al Sud ingrossa il suo blocco sociale e politico, e noi non viamo riusciti a contrastare questo processo. Penso che una riflessione dovrebbe saperla fare anche su quello che al Sud hanno rappresentato le Regioni: secondo la logica del sistema di potere DC (che talvolta, paradossalmente, è perfino rigorosa) esse sono state ridotte a vere e proprie centrali di gestione del parassitismo e del disordine. Questa spaccatura politica — che si caratterizza pure per l'incremento che in certe zone del Mezzogiorno hanno avuto le liste della Destra reazionaria — è una ferita per tutto il Paese: se non si risolve la questione meridionale non si risolve il

Ugo Baduel

(Segue a pagina 7)

La drammatica tentata rapina in banca a Milano

Dopo 18 ore d'angoscia in libertà gli ostaggi

Un bandito non voleva: si è sparato

Sono stati sconfitti dai sistemi di allarme - Una notte di minacce e di promesse - Il più « duro » ha cercato di uccidersi



MILANO — Una delle donne tenute in ostaggio dai banditi esce in lacrime dalla banca

Comunicato della Direzione

Il PCI propone un rapido confronto per le Giunte

La Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato

Il voto dell'8 e del 9 giugno ha confermato la grande forza del Partito Comunista Italiano. È importante e positivo che — in una prova estremamente difficile — sia stata bloccata e in larga parte del Paese invertita la tendenza manifestatasi nel '78 e nel '79 ad una flessione dei consensi intorno al PCI, forza decisiva per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia e per la trasformazione del Paese.

È stato battuto il tentativo della DC di rovesciare le grandi e positive esperienze delle giunte democratiche di sinistra. La riaffermazione della forza del PCI e il positivo risultato ottenuto dal PSI tengono aperta la possibilità di confermare e di estendere la svolta compiutasi nel 1975 nel governo di regioni, province e comuni.

Il voto rivela una grande complessità. La significativa ripresa del PCI nelle grandi aree urbane da Torino a Napoli a Taranto e nell'insieme del Centro-Nord si accompagna a differenziazioni interne e all'aggravarsi di preoccupanti difficoltà nel Mezzogiorno. La DC pur risalendo rispetto al 1975 arretra in modo sensibile rispetto alle elezioni di un anno fa e manifesta un accentuarsi del declino nelle grandi città. Il PSI ha segnato un generale progresso facendo leva, però, su elementi molto diversi e in qualche misura contrastanti tra di loro.

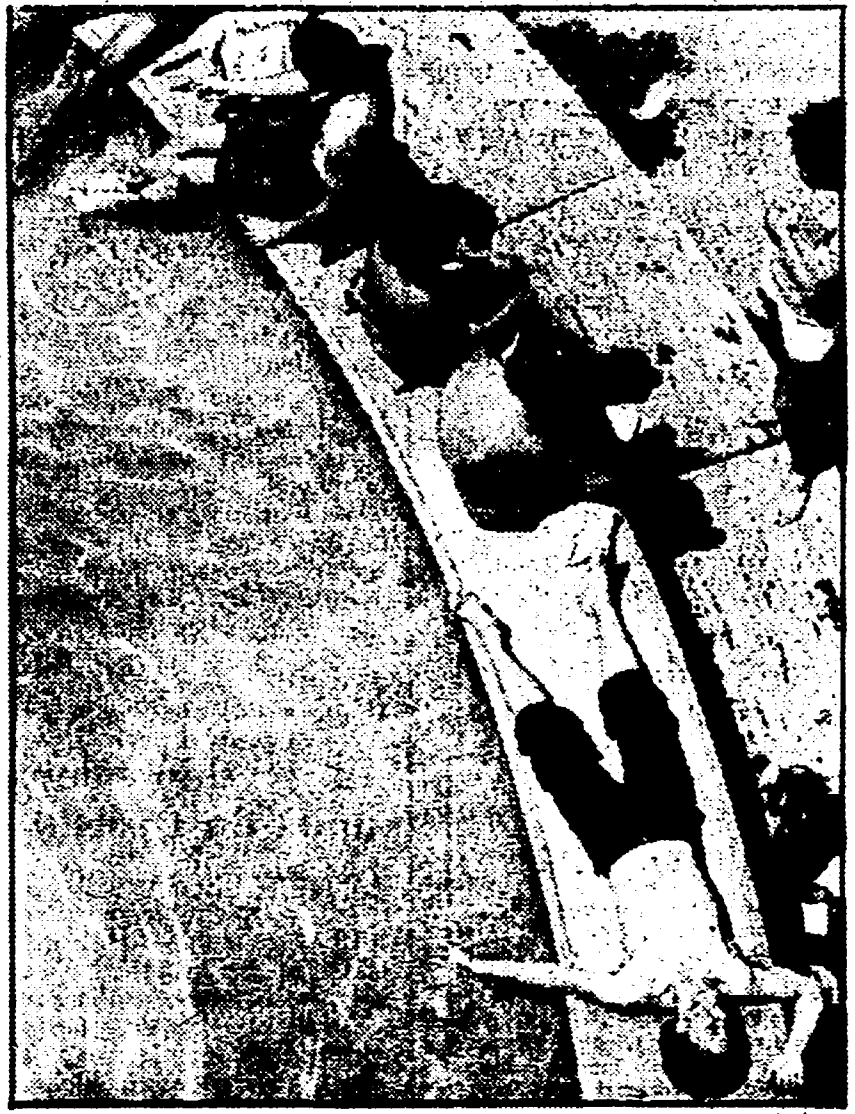
Pur restando molto alta la partecipazione al voto, ha assunto rilievo politico il fenomeno delle astensioni e delle schede bianche e nulle la cui proporzione va ben al di là delle irresponsabili campagne a non partecipare o ad annullare il voto. In questo fenomeno prima e più che una protesta si esprimono segni preoccupanti di distacco e di sfiducia rispetto alle istituzioni rappresentative. Spetta a tutte le forze democratiche ristabilire, in particolare di fronte alle nuove generazioni, una immagine limpida, corretta, efficiente della democrazia. È compito dei comunisti battere la menzogna qualunquistica secondo cui tutti i partiti sono eguali, riaffermando nella pratica, il diverso carattere politico e ideale del PCI.

Dopo il voto, ardui rimangono i problemi che occorre affrontare e risolvere nel campo della politica internazionale, economica, interna. Alla prova dei fatti il governo attuale ha dimostrato di seguire indirizzi errati e rischiosi. Il PCI continuerà la sua battaglia di opposizione, nel modo più fermo e rigoroso, impegnando tutte le sue forze per affrontare le esigenze di fondo del Paese. In primo piano sta la necessità di una politica di distensione, di equilibrio e di cooperazione internazionale. Occorre contemporaneamente una piena mobilitazione per affrontare in termini di sviluppo e di giustizia sociale una situazione economica preoccupante e segnata dall'inflazione. Compito fondamentale rimane quello di produzione. Compito fondamentale è la lotta al terrorismo, seguire e vincere la battaglia contro il rinnovamento democratico dello Stato, riconoscendo appieno e completando il sistema delle autonomie. Bisogna affermando in modo più ampio e sicuro i diritti civili, staminate dalla Costituzione, rispondere al bisogno di un avanzamento culturale e di una qualità più umana della vita. A questi obiettivi è orientata la lotta dei comunisti per un cambiamento della direzione politica del Paese.

La Direzione del PCI ribadisce la linea volta alla

La Direzione del PCI

(Segue in penultima)



Scoppia finalmente l'estate e si affollano le spiagge

L'estate è dunque scoppiata? Sembrerebbe proprio di sì. L'anticipazione delle Azzorre ha fatto il suo ingresso nel Mediterraneo e un sole caldo, a volte anche torrido, ha rotto in tutta Italia una fine troppo lunga stagione di maltempo e di piogge. Le spiagge più famose si sono improvvisamente animate mentre per oggi si prevede in alcune località balneari il primo affollamento di massa della stagione. Ma per stasera è prevista, dicono i meteorologi, una perturbazione del tutto passeggera. Potrebbe pure piovere improvvisamente.

A PAGINA 5

Incontro tra il PCI e la Lega jugoslava

ROMA — Il compagno Aleksander Grlickov, membro della Presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, è stato ricevuto ieri, presso la Direzione del nostro partito, dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. Nel corso della cordiale ed amichevole conversazione si è proceduto ad un ampio scambio di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcuni problemi concernenti la situazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti all'interno del movimento operaio internazionale. Durante il colloquio è stata sottolineata la necessità di adoperarsi in ogni modo per favorire soluzioni negoziate ai conflitti aperti in varie regioni del mondo, per rilanciare il processo della distensione e le trattative per il disarmo, per sviluppare la cooperazione internazionale.

I compagni Berlinguer e Grlickov hanno manifestato la volontà dei due partiti di sviluppare ulteriormente i loro stretti rapporti e le relazioni di amicizia e di cooperazione in ogni campo: l'Italia e la Jugoslavia, nell'interesse dei due paesi e dei due popoli.

Precedentemente il compagno Grlickov e il compagno Borislav Milosevic, vice responsabile del Segretariato esecutivo della Lega per le questioni internazionali, che erano arrivati a Roma venerdì, ricevuti all'aeroporto di Fiumicino dal compagno Gian Carlo Pajetta, avevano avuto un lungo colloquio con i compagni Gian Carlo Pajetta, direttore del Dipartimento affari internazionali; Paolo Bufalini, della Direzione e presidente della Commissione internazionale del CC; Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri.

Ieri l'ambasciatore jugoslavo Marco Kosin, ha offerto una colazione, presenti il compagno Enrico Berlinguer e la delegazione italiana. Gli ospiti sono partiti in serata per Belgrado.

Anche al di là dei vincoli dell'Alleanza atlantica

Più spese militari dell'Italia per sostenere gli impegni USA

Un esercito con scopi offensivi? - Nei progetti una nave da sbarco e cacciabombardieri d'attacco - Nessuna ipotesi alternativa in caso di accordi

ROMA — C'è una svolta graduale, ma effettiva, nella politica militare? La relazione del ministro Lagorio, alla commissione difesa della Camera, solleva domande di fondo poiché da essa affiora il disaggio di un salto di qualità e dell'attribuzione alle forze armate italiane di un ruolo nuovo, che va ben oltre il suo tradizionale impegno difensivo, sia all'interno dell'Alleanza atlantica sia nei rapporti bilaterali con gli Stati Uniti.

In sintesi il quadro è quello di un aumento reale del 3% delle spese militari, che porterebbe il bilancio di quest'anno a più di settemila miliardi di lire, con un aumento del 23-24% rispetto al 1979 (per il triennio '80-'82 era già prevista una spesa complessiva che si aggira attorno ai ventimila miliardi di lire). In questo contesto alla marina da guerra italiana si prevede di affidare nel Mediterraneo compiti finora assolti dalla marina USA, di sola dalla crisi nel Golfo Persico e in altre « zone calde » del mondo. Si tratta solo di riempire un vuoto, oppure c'è il pericolo di un risucchio in aree non coperte dal trattato atlantico e di cui si fanno già carico gli americani? Il dubbio esiste perché anche all'aeronautica, con la dotazione di aerei d'attacco MRCA-Tornado — attrezzati per il trasporto di ordigni nucleari — vengono ora affidati compiti offensivi.

E lo stesso discorso vale per la creazione, sul suolo italiano, di basi di supporto per la cosiddetta « forza d'impiego rapido », voluta da Carter per poter intervenire in ogni momento e in qualsiasi parte del globo con un corpo di centomila uomini. Si tratta di impegni che vanno ben oltre i compiti nell'ambito della NATO e della sua area geografica, mentre sembra anche riaprirsi, ma non in termini positivi, il discorso sui « Pershing » e i « Cruise », i nuovi missili americani a medio raggio, di cui c'è il pericolo che l'Italia debba ospitarne un numero maggiore. Il tutto in una

Al governo la decisione per estradare Sindona

Spetterà al governo italiano, ora, fare di tutto per ottenere l'estradizione di Sindona. Da parte statunitense c'è una disponibilità evidente a rispedire in patria il bancarottiere siciliano al quale l'altro giorno sono stati inflitti 25 anni di carcere dal tribunale americano per il fallimento della Franklin Bank. Lo stesso giudice Thomas Griesa, che ha comminato la pena a Michele Sindona, ha affermato che la decisione del tribunale non può essere di impedimento a una eventuale richiesta di estradizione.

A PAG. 4

Carter troverà a Venezia un'Europa più autonoma

Sarà tra una settimana a Venezia che il presidente americano Carter si troverà a tu per tu con i due protagonisti della svolta compiuta dalla CEE, che ha deciso una sua autonomia iniziativa per il Medio Oriente: il presidente francese Giscard e il cancelliere tedesco Schmidt che l'ha sostenuto. Sarà il vertice dei paesi più industrializzati dell'Occidente a cui parteciperà anche l'italiano Cossiga il quale — secondo tutti gli osservatori — nel corso dei lavori del Consiglio europeo ha svolto una funzione frenante.

IN ULTIMA

Oggi quegli ipocriti della « persona umana »

« CARO Fortebraccio, sono un operaio e militante comunista. Ti voglio raccontare un breve episodio verificatosi qualche tempo fa nella fabbrica dove io lavoro. Da poco tempo era cominciato il secondo turno di lavoro, quando un gruppo di distinte persone, accompagnato da due dirigenti dell'azienda, è venuto a visitare gli impianti. Dall'aspetto, dall'abbigliamento e dagli atteggiamenti si capiva benissimo che erano dei grossi dirigenti industriali o tecnici molto qualificati al servizio di grosse industrie. I visitatori sono stati per lungo tempo attorno agli impianti e con estrema attenzione ne hanno guardato tutte le componenti. Dal loro volto trasparivano espressioni di soddisfazione, curiosità, meraviglia, sorpresa, ma anche di preoccupazione, delusione o critica beninteso sempre nei confronti degli impianti. Questi sembravano esercitare su di loro un

fascino misterioso e tutti i loro sensi erano tesi alla comprensione ed allo studio di tali impianti. Ma nessun loro sguardo, nessun cenno o commento, riferimento, gesto, espressione o sentimento è stato rivolto a noi operai. Era come se fossero solo le macchine ad avere un cuore, una mente, una personalità e dei sentimenti e noi semplici robot disumani (...). Tu Alessandro Santalucia, del Comitato della Zona Montana PCI di Macerata - Castelraimondo (Macerata) ». Caro compagno Santalucia, il ringraziamento per questa tua lettera (anche se per ragioni di spazio ho dovuto darne soltanto la parte essenziale) perché è una lettera acuta e ben scritta. Non potrei non succedere così: i tuoi signori, o chi per essi, portano interesse soltanto alle macchine. Ma sei perché? Perché sperano che esse, il « libero » sempre più dai lavoratori, ai quali, segretamente, riconoscono un'anima, una volontà, una eguaglianza delle quali non potranno mai essere raggionati. Il loro ideale sarebbe quello di non averne più, di operai, sapendo di poter comandare alle macchine a loro piacimento e illudendosi di esserne ripagati con una produzione che invece soltanto l'uomo, e quindi il lavoratore, può assicurare. Mi dispiace di non poterli dilungare come vorrei e come, del resto, l'argomento richiederebbe, ma mi limiterò a una sola considerazione. Ti sei dimenticato il segreto dei successi schiacciati riportati dai comunisti nelle grandi aree urbane? Questo successo, caro compagno Santalucia, è dipeso soprattutto dal fatto che fra tanti « democratici » che si riempiono giorno e notte la bocca di « persona umana », soltanto i comunisti hanno voluto e saputo migliorare l'uomo e la sua vita, dare il primo e più negletto e la seconda più disperata. Ho l'idea che Dio, quando compariremo davanti a Lui, non ci domanderà ai sindacati alle Giunte a quante Messe hanno assistito e quante Aemarie hanno detto, ma quanti bambini hanno assistito, quante madri hanno fatto faticare meno, quanti uomini hanno fatto cedere da cristiano e quanti vecchi hanno reso meno soli e meno infelici. E questo hanno fatto i comunisti che da tutti immancabilmente, in un certo senso, come i visitatori della tua fabbrica, ma intesi, al contrario di questi ultimi, a osservare gli operai prima delle macchine, perché per essi, prima di tutti, ha contato l'essere umano, e l'essere umano lo ha capito e gli ha dato il volto. Caro Santalucia, mi rimproveravano già di essere « operaista » e adesso ho l'onore di affermare che lo sono diventato ancora di più. Lascia che siano « l'originari » gli altri, e mi fanno pena.

Fortebraccio

MILANO — Improvvisa, una voce grida: « Chiamate l'ambulanza ». Presto, un'ambulanza ». La folla dei giornalisti e dei fotografi, ondeggiando, si sparge, è respinta da poliziotti e carabinieri sui marciapiedi di questa strada messa in stato d'assedio.

« Lontani i giornalisti: lasciare libero l'ingresso della banca ». Altre grida concitate, imprecazioni. Faccie congestionate, occhi rossi per un'attesa che dura da diciotto ore, diciotto ore di tensione e di angoscia per quella che avrebbe potuto diventare una tragedia: tre banditi armati chiusi dentro la sede del Banco di Roma, qui, nel centro degli affari di Milano, a dettarsi condizioni per proteggere sé e liberare gli ostaggi che si sono portati dietro nel tentativo di mettere a segno una colossale rapina.

Diciotto ore di paura, poi nella mattinata di ieri l'epilogo. L'ambulanza vola a sirene spiegate verso l'ingresso della banca in Via della Posta, dietro le transenne una folla composta si agita e grida.

Dentro è successo qualcosa, gli ostaggi sono stati già tutti rilasciati, anche due banditi si sono arresi e sono stati portati via da almeno mezzo'ora. Ma resta il terzo uomo. Non si è ancora arreso. E adesso, la voce che c'è il ferito. L'ambulanza si ferma solo un istante e riparte verso l'altro ingresso della banca, in via Bocchetto. La gente rompe i pochi cordoni di poliziotti e carabinieri, travolge transenne e corre, corre dove si è fermata l'ambulanza. Sono pochi secondi drammatici: chi ha sparato? Perché? Poi i barellieri portano fuori il terzo bandito, è ferito, sembra grave: ha tentato di uccidersi. A pochi passi da lui una folla enorme che non si riesce a contenere, tenta minacciosa di « sfondare ». L'ambulanza va via, vanno via anche alcune macchine della polizia. « Far circolare le macchine, far tornare il traffico, via, via, presto ».

Vigili urbani, carabinieri, poliziotti disperdono questa folla che invece continua a crescere, che vuol vedere, che vuole sapere. Ma tutto è finito: dopo diciotto lunghissime ore. Era cominciata, così l'altro pomeriggio verso le 16. Nella sede del Banco di Roma ci sono ancora molti impiegati per i conti di chiusura della settimana: la banca occupa un intero isolato a pochi passi dal Cordusio, nel cuore di Milano. Qui tutti, ambrosiani, è sorta la city, ambrosiana, con la Borsa, la sede centrale della Posta e della Banca d'Italia, la sede di decine di altri uffici. All'ingresso di via Bocchetto, che è riservato al personale, si presentano tre individui. Suonano. Al portiere che sta per chiedere loro cosa vogliono

Alessandro Caporali

(Segue in penultima)